

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXII N. 3 - Euro 0,50

Giovedì 5 Gennaio 2017

Grillo rinnega la svolta garantista

Il leader del Movimento Cinque Stelle fa dietrofront sul codice etico negando di aver ceduto al garantismo e ribadendo che la linea dei grillini rimane sempre quella giustizialista



Il significato del caso-Rai

di ARTURO DIACONALE

Ma il Consiglio di Amministrazione della Rai avrebbe mai bocciato a stragrande maggioranza il piano editoriale di Carlo Verdelli se il Governo Renzi avesse vinto il referendum del 4 dicembre scorso e fosse rimasto in carica più forte che mai? La risposta è fin troppo scontata. A dispetto delle valutazioni critiche sul progetto del giornalista scelto dal direttore generale Antonio Campo Dall'Orto per realizzare il progetto di innovazione dell'informazione dell'azienda radiotelevisiva pubblica, i componenti del Consiglio di Amministrazione della Rai espressi dai partiti di governo non avrebbero mai compiuto la bocciatura che ha portato alle dimissioni di



Verdelli. Contro il piano si sarebbero espressi solo i consiglieri d'opposizione. E la partita si sarebbe conclusa con il voto favorevole della maggioranza e quello contrario della minoranza. Né più né meno di come si è ripetuto più volte nel corso...

Continua a pagina 2

"L'élite progressista contro il popolo"

di PAOLO PILLITTERI

Altro giorno il meritorio "Il Foglio" si chiedeva perché ci sono così pochi Angelo Panebianco, alla luce del suo lucido fondo del "Corsera" sul grande tema della guerra di religione scatenata dal cuore di tenebra islamico, alle cui sanguinarie dimostrazioni pressoché quotidiane, l'autore ci offre precise, specifiche e inoppugnabili motivazioni, in primis che tali macerie solo dall'Islam religioso sono prodotte. Allo stesso modo ci poniamo oggi l'interrogativo dei perché così pochi Nicolò Costa, alla luce del suo fiammeggiante libricino uscito in queste ore grazie a "Il Giornale" di Alessandro Sallusti, si interrogano sulla reale consistenza aggressiva della cosiddetta

casta, in particolare, e del potere reale sviluppato in Italia dal "nobilato locale e/o decentrato", compattatosi allora nelle prove generali dell'antiberlusconismo, poi sviluppatosi in forme più sofisticate ma non meno oppressive sulle società, anche tramite la casta, per l'appunto, ma non solo.

Il fatto è che sviscerare tali problemi significa anche, e soprattutto, mettere il dito sulle piaghe più brucianti a cominciare da quelle del pensiero più o meno unico contro cui il pamphlet di "L'élite progressista contro il popolo" di Costa, docente universitario all'Università di Tor Vergata a Roma e prima ancora alla milanese Bicocca, dove coordinava, come ora, il corso di laurea sul Turismo cui ha già dedicato, la scorsa



stagione, un provocatorio e brillante "Elogio del turismo vacanziero". Il titolo quanto mai esplicito indicava e indica la headline "ideologica" che sottende l'illuminante saggio, in larga misura anticipatore dell'attuale che porta a segno colpi ben assestati alla pigra gora delle menti...

Continua a pagina 2

POLITICA

Marra parla,
guai per la Raggi

SCHIAVONE A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Immigrati:
adesso anche la rivolta

SOLA A PAGINA 3

POLITICA

Manipolazioni
democratiche a 5 Stelle

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Istanbul:
guerra di religione
o scontro di civiltà?

GUIDI A PAGINA 5

CULTURA

Il fascino del mostro,
Mastandrea
è "Migliore" a teatro

RAPONI A PAGINA 7

di ROCCO SCHIAVONE

“E vase nun fernesce”. Per Virginia Raggi il noto adagio delle commedie di Eduardo Scarpetta sembra inverarsi. Non solo perché cinicamente la Casaleggio Associati sembra avere deciso di utilizzarla come presunta Giovanna d'Arco nel caso dovesse cadere colpita dalle inchieste della Procura di Roma. Ma anche perché, a quanto dice “Il Messaggero”, il suo ex protetto Raffaele Marra, poi derubricato a “uno dei 23mila dipendenti del Comune di Roma Capitale”, sta parlando.

E ha anche chiesto di togliere gli omissis dalle chiacchierate via whatsapp della chat “Quattro

amici al bar”, in cui proprio lei, Marra, Frongia e Salvatore Romeo, si divertivano a dirne di tutti i colori su tutto e tutti. E allora si potrebbe aprire anche un fronte interno oltre a quello giudiziario, come assicurano i bene informati. Perché in quelle chiacchiere che dovevano rimanere segrete e che presto mezza Italia leggerà sui giornali sarebbero contenuti anche giudizi poco lusinghieri su Beppe Grillo, il suo entourage e la Casaleggio e Associati. Quest'ultima, come scriveva l'altro giorno “La Stampa”,

starebbe per varare l'operazione “Giovanna d'Arco”. Ossia il tentativo di far passare la Raggi come una vittima dei media. Operazione azzardata visto che nella memoria difensiva della sindaca, contro chi aveva fatto ricorso contro di lei e il contratto con penale stipulato con la Casaleggio e Associati per palese incostituzionalità dello stesso, si dice che quel contratto è “nullo”. Ossia la sindaca per difendersi da chi la vuole far decadere per avere firmato un contratto incostituzionale prima di accettare il mandato

a sindaco fa scrivere ai suoi legali che quel contratto è nullo. L'ha firmato tanto per fare una cosa.

Ma non è tutto: i cittadini a Cinque Stelle stanno da giorni sfidando le ire del sacro web. L'ultima gaffe è il plagio della campagna pubblicitaria sui monumenti che parlano. Spiacciata sul di dietro di tutti gli autobus di Roma. E copiata di sana pianta, titolo compreso, da un'idea di un blogger, Stefano Guerrera, che aveva già creato tre anni orsono la cosa con tanto di pagina Facebook e intervi-

ste lusinghiere da parte di testate come Rainews24.

Subito sputtanati dalla Rete, i grillini come al solito si difendono gridando al “gomblotto”.

Ma per coloro che vorrebbero i tribunali del popolo contro i giornali e la tivù e la libertà di diffondere notizie false come quelle sui vaccini (con i risultati che stiamo sperimentando in tema di meningite e dintorni) e calunnie contro i propri nemici, l'ora del “redde rationem” potrebbe essere più vicina di quanto si pensi.



segue dalla prima

Il significato del caso-Rai

...di un anno e mezzo durante il Governo Renzi. I consiglieri di maggioranza non avrebbero compiuto la rottura per non mettere in discussione una scelta qualificante del direttore generale come quella relativa al direttore editoriale. Il timore di poter essere accusati di usare il caso Verdelli per mettere il difficile Campo Dall'Orto e, in ultima analisi, lo stesso Governo, li avrebbe convinti della necessità di accettare anche un piano considerato inaccettabile.

Da un punto di vista politico, quindi, il fatto che maggioranza ed opposizione si siano trovate d'accordo nel respingere il progetto preparato da Verdelli ha un significato fin troppo evidente. Caduto il Governo Renzi è caduto anche quel vincolo di solidarietà e di appartenenza che teneva uniti i consiglieri di maggioranza e che imponeva loro di difendere sempre e comunque l'operato e le scelte del governo e del suo massimo rappresentante in Rai, cioè il direttore generale-amministratore delegato.

Non sbagliano, allora, quanti interpretano la vicenda che ha portato alle dimissioni di Verdelli come un segnale di sostanziale indebolimento di Campo Dall'Orto. Che non ha più la garanzia ed il sostegno del Governo Renzi e che non ha, almeno per il momento, una eguale garanzia ed un eguale sostegno dal Governo Gentiloni.

Non è un caso che la tempesta si vada addensando sulla testa del capo-azienda della Rai. Che o trova una chiara e forte investitura da parte del nuovo Esecutivo o come unico fattore di forza rischia di avere l'esigenza da parte di Gentiloni di non essere costretto ad occuparsi anche dell'emergenza-Rai oltre di tutte quelle lasciategli in eredità dal predecessore.

ARTURO DIACONALE

“L'élite progressista contro il popolo”

...comprese quelle addette all'interrogazione e

spiegazione dei segnali più presenti e gravi nel mondo così passivo della cultura e della speculazione in questo tempo, segnato dalla digitalizzazione ma, soprattutto, dalla liquidazione del ceto medio.

Da liberale e liberista, ma senza alcun pennacchio di riferimento nel panorama, invero desolante, del deserto politico che, speriamo, dovrebbe nutrire, Costa entra subito in *media res* nel suo nuovo fiammeggiante libricino, con la sanzione irreversibile rovesciata sulla ristretta élite della finanza e delle multinazionali digitali che ha scatenato un conflitto contro il ceto medio di ieri e di oggi. E che si è ribellato appena ha potuto come insegnano la Brexit in Gran Bretagna, il trionfo di Donald Trump negli Usa e il “No” in Italia al referendum. Non deve affaticare, anzi, il neologuaggio costiano, la cui impronta accademica si scioglie in fasciose cantiche neomoderniste dove termini di riferimento come ipermobili globali, confusionari apolidi, occupati sicuri, esclusi e precari, vite immobili per necessità e rinviate, vite immobili per libera scelta, vite mobili identitarie, costituiscono la necessaria piramide esplicativa di quello stato delle cose che da noi, specialmente da noi e non da ora, vede lo scontro fra conservazione dei privilegi e lotta contraria conseguente, nella consapevolezza, ahimè, che il diffuso conformismo mediatico si fa forte grazie anche alle protezioni, spesso ingannatrici, sia della casta, sia, specialmente, da parte dei veri e unici poteri forti che, quasi cooptandola, ne hanno - per dir così - devitalizzato gli ormoni critici da un lato, mentre dall'altro l'insistenza mediatica proprio sulla casta non solo mostra la sua debolezza concettuale per i legami instaurati con “facili moralizzazioni escludendo il riformismo liberale che propone l'eliminazione dei privilegi senza rabbia e con provvedimenti ispirati alla difesa dei diritti e dei doveri dei cittadini in quanto elettori, consumatori, imprenditori, lavoratori”.

Ed eccoci al nucleo centrale dell'elabora-

zione concettuale con cui l'autore infilza, come solo lui sa fare, il neopotere esistente, ovvero quel nuovo notabilato che formatosi con lo scopo di distruggere il berlusconismo sta oggi occupando il vero potere facendosi schermo della casta. Il loro è un potere di gran lunga più forte e pernicioso, perché a differenza di quello castale, non viene svolto in difesa dei privilegi esercitati per i propri vantaggi, ma è esplicitamente esercitato contro il popolo. Ma, attenzione, l'autore scava dentro questa forza, dentro il notabilato, ne va alle radici, anzi, ai vertici, negando subito che su quella cima ci stiano accomodati i castali, provvisoriamente regnanti. Per carità, ci sono dominati e comminanti giacché “al vertice del notabilato in Italia vi sono i Procuratori della Repubblica, il vero ceto dominante del gruppo locale dominante mentre i mediatori politici, sindacali e le altre figure di rappresentanza sono il ceto dominato di quell'ensemble, che appare sempre più interno a gruppi chiusi, allergici alla visibilità democratica e impegnati a moralizzare la società secondo schemi di piazza pulita, per epurare senza controlli, anche e soprattutto nella pervicace convinzione di dover imporre sacrifici agli altri facendosi belli e buoni con i soldi degli altri, come l'accoglienza di flussi migratori giganteschi locali o tasse eccessive sulle imprese nazionali, in nome della legalità, della moralità, della giustizia”.

E le élite, anche e soprattutto di sinistra, purtroppo per loro, vengono ora percepite come esecutrici di simili disegni, se non addirittura come cupola del notabilato, benché, a dirla tutta, il vero vertice che li sovrasta è incarnato “dal magistrato nazionale moralizzatore, anticorruzione che con una semplice indagine abbatte i rappresentanti legittimamente eletti”.

Notabilato, poteri forti, immigrazione incontrollata, minacce di scomparse identitarie occidentali (Lasch), politica debole se non assente, mancanza di fondamenti critici e occasioni speculative e scarsa attenzione alla realtà;

questi i punti centrali del ragionamento che l'autore mette in rilievo con una sofisticata, intelligentemente provocatoria procedura terminologica, sempre tesa verso una strategia dell'attenzione all'attualità. In specie economica e finanziaria, con le delocalizzazioni imposte dal capitalismo finanziario con quel pretesto filosofico che falsifica e strumentalizza il senso più profondo e moderno della società aperta. E con la mortificazione delle identità locali e nazionali, elogiando gli sradicati privi di lealtà preso le identità nazionali, sullo sfondo delle colpevoli élite progressiste che avevano, già negli anni novanta, tradito la democrazia concentrando il potere nelle mani di quel notabilato finanziario mondiale il cui obiettivo altro non è stato che l'abbandono del ceto medio e dei suoi valori. Meditate gente, meditate.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Furti, molestie e qualche stupro sono all'ordine del giorno da quando il nostro Paese è ostaggio degli immigrati clandestini. Adesso però si esagera! Siamo al sequestro di persona, all'incendio doloso e alla tentata strage. È accaduto l'altra notte nel Centro-accoglienza di Conetta, frazione del comune di Cona, nell'area metropolitana veneziana. Una massa inferocita di "ospiti" ha inscenato una protesta violenta. Il pretesto per l'esplosione della ferocia collettiva è stato il ritardo nei soccorsi a una giovane immigrata, ospite della struttura, che per questa ragione sarebbe giunta in ospedale priva di vita. In realtà, la causa del decesso della donna, proveniente dalla Costa d'Avorio, sarebbe da attribuire agli effetti di una tromboembolia bilaterale, almeno secondo il primo accertamento autopsico. Ma i gentiluomini salvati dalle acque del Mediterraneo non hanno voluto sentire ragioni, preferendo interloquire con il personale presente nella struttura a colpi di bastoni e di spranghe.

Se la situazione non è sfociata in qualcosa di più drammatico, se non c'è scappato il morto, è solo perché i 25 operatori coinvolti sono riusciti a barricarsi in una stanza dalla quale sono stati tratti in salvo solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine. Questo dunque è il quadro: Conetta è un borgo di 197 anime che si trova ad ospitare, in una base missilistica dismessa che potrebbe contenere non più di 200 posti letto, oltre 1400 mi-



granti. Non è la prima volta che sul Cpa di Conetta si accendono i riflettori dell'informazione. In passato c'erano stati altri episodi di violenza di cui si erano resi protagonisti i gentili ospiti. Oggi è solo l'ennesimo caso di ordinario disordine. Si può comprendere il dolore per la morte improvvisa della giovane donna e ci può stare lo sdegno per il sospetto di un comportamento negligente del personale addetto.

Ma deve essere l'inchiesta giudiziaria a stabilire se vi siano state - e di chi - responsabilità penalmente ri-

levanti nella gestione del soccorso alla giovane ivoriana. È così che funziona in uno Stato di diritto. Non può neanche lontanamente giustificarsi il ricorso a una giustizia sommaria, erogata da improvvisate corti tribali. Confidiamo perciò nell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine perché vengano assicurati alle patrie galere i responsabili e gli esecutori delle violenze. Non facciamo che si risolva tutto con una pacca sulle spalle perché sono migranti e... poverini, ne hanno passate tante. La gente è stufo di su-

bire oltre l'altrui prepotenza.

Il neo-ministro dell'Interno annuncia una stretta sul controllo dei migranti? Vogliamo credergli. Marco Minniti propone di ampliare il numero dei Cie, i vituperati Centri d'identificazione e di espulsione, sul territorio nazionale: lo faccia subito. Almeno l'80 per cento di coloro che oggi sciamano liberamente per le nostre città neanche ci dovrebbe stare in Italia. In attesa che gli organismi preposti si pronuncino sulle concessioni della protezione umanitaria, i richiedenti asilo, che siano buoni o

cattivi non importa, devono essere trattenuti in strutture sorvegliate. È il minimo da fare per restituire agli italiani un po' della tranquillità perduta da quando i governi di sinistra si sono dedicati al business dell'accoglienza illimitata. Questi giovanotti e giovanotte pieni d'energia e d'arroganza che se la stanno godendo a spese degli italiani vanno tenuti in riga, con ogni mezzo. Dopo la carezza materna della solidarietà occorre il pugno di ferro della disciplina. L'Italia non è una caserma, ma neanche un casino.



Indagate per varie omissioni le coop d'accoglienza a Cona

di RUGGIERO CAPONE

Le accuse vanno dall'omissione di soccorso all'omicidio colposo, così partono dalle Procure di Veneto ed Emilia le indagini su chi ha gestito accoglienza e sicurezza nel Centro accoglienza di Conetta, dove s'è verificato il decesso della ventiquenne ivoriana Sandrine Bakayoko. Indagini che ora s'allargano a macchia d'olio sull'intera macchina dell'accoglienza adriatica, dal Veneto sino al Salento, e che promettono di fermare entro i prossimi mesi l'industria dell'accoglienza, il più delle volte gestita da parenti di funzionari di enti locali. Un affare senza precedenti che, giocando sull'illusione di un futuro migliore, ha ingannato centinaia di migliaia di migranti, stipati per far cassa nei cosiddetti centri d'accoglienza: niente igiene, false dichiarazioni su quantità e qualità del cibo somministrato, assente la sicurezza nelle strutture prefabbricate e nelle abitazioni adibite ad alloggi. La documentazione in mano alle procure è tanta, e s'è accumulata perché in tutti questi anni nessuno ha osato indagare sull'affare accoglienza.

Intanto sono partiti dal centro accoglienza di Conetta (frazione di Cona) pullman e furgoni con a bordo i migranti da accompagnare nelle strutture dell'Emilia Romagna:



dove le prefetture hanno destinato i migranti per scongiurare tafferugli. Intanto indiscrezioni parlano di complicità tra pubblici funzionari e gestori del centro di Cona, e le indagini riguarderanno anche le prefetture del Veneto.

Sul pullman che si è allontanato dal centro hanno preso posto soprattutto coppie di migranti. "È una continua carovana di ragazzi africani carichi di borse di nylon - dicono a Conetta - entrano ed escono dal Cpa di Cona, nella campagna veneziana. Si è rischiesta la rivolta dopo la morte di una giovane migrante uccisa da trombosi polmonare".

L'intervento della polizia dicono sia stato tempestivo, ma è servito solo a rimuovere lo sbarramento di un centinaio di immigrati che avevano sequestrato gli operatori della cooperativa: la situazione è tornata sotto controllo, ma non spiega come mai siano mancati i soccorsi. Nell'ex base militare erano arrivati 1500 profughi, chiusi come polli in batteria, e perché ogni migrante valeva quanto il contributo pubblico corrisposto, e gestito dai vertici della cooperativa.

"C'è il giusto dolore per la perdita di una connazionale - spiega Angelo Sanna (Questore di Venezia) - ma adesso stiamo andando un po' oltre. Abbiamo il risultato dell'autopsia. C'è stato l'intervento degli agenti perché non si poteva consentire il blocco del campo all'infinito".

Cona, anzi, Conetta, è la minuscola frazione di 190 abitanti che ospita l'ex base militare oggi hub per i migranti: è balzata d'improvviso agli onori delle cronache, e ci dicono che di situazioni simili ve ne sarebbero più d'un centinaio lungo l'Adriatico. Con le camionette delle forze dell'ordine sono arrivate a Cona anche le troupe televisive. I pochi residenti hanno fatto capannello lungo la strada. Nessun odio verso i migranti, ma tanta è la rabbia verso chi ha consentito questi ghetti, campi di prigionia non degni d'una nazione civile.

Giordano, un muratore di 54 anni che abita a due passi dal Cpa, osserva che "anche di notte è un via vai continuo di gente, centinaia di migranti che trasportano di tutto, pacchi, trolley, buttano le lattine vuote per terra. Non possiamo più uscire di casa - continua Giordano - ne avevano portati solo un gruppo di 49. Siamo 190 in paese, erano già tanti, ma potevamo sopportare, si poteva gestire. Ora sono 1500 e ci è scappato il morto. Chissà cosa potrà succedere ancora".

"A Cona nessuno viene trattato come una bestia, tutti hanno una sistemazione dignitosa - tenta di giustificarsi il presidente di Edeco (cooperativa d'accoglienza)": la coop risulta già indagata dalla Procura di Venezia per precedenti irregolarità. "Ovvio che non è un paradiso - aggiunge il presidente di Edeco - un albergo è più confortevole di un campo come quello di Cona ma in questo momento la Prefettura ha individuato la nostra struttura". Ma il giallo rimane. E la procura si chiede come mai le cure siano state prestate da un medico in-



terno al campo di Cona e in seguito sia stato chiamato il 118: da questa priorità partono indagini e accuse.

Perché la ragazza è stata trovata dagli operatori del 118 priva di sensi dentro un bagno del campo, nel quale si era chiusa a chiave o (forse) era stata chiusa da qualcuno. "La causa della morte - ha chiarito il Pm Lucia D'Alessandro - è stata accertata: una tromboembolia polmonare bilaterale". Intanto il sindaco di Cona, Roberto Panfilio, ha rivelato che Sandrine avrebbe avuto circa un mese fa un aborto, per il quale era stata seguita da un medico del paese. Chi era il padre del bambino? Soprattutto, perché un medico del paese s'era occupato di Sandrine senza che gli operatori del campo avvertissero la Asl competente? Intanto il Viminale ha disposto il trasferimento di soli 100 migranti nelle strutture d'accoglienza emiliane. Uno spostamento

che sa tanto di farsa, visto che ben 1400 rimangono a Cona, ed il rischio rivolte si fa oggi concreto.

Intanto qualcuno già paragona Cona alla Calais d'Italia: un vero e proprio campo di prigionia, dove secondo alcuni addetti ai lavori finirebbe il viaggio dei migranti che, per ordini dell'Ue, andrebbero semplicemente trattenuti a vita nelle strutture italiane: molti migranti preferirebbero il rimpatrio ad una vita negata, "ma l'Italia oggi non ha risorse sufficienti per garantire il viaggio di ritorno" afferma un viceprefetto di stanza al Viminale.



di CLAUDIO ROMITI

Da che mondo è mondo il miglior modo di manipolare le masse è quello di agire in nome di quest'ultime, tenendole però ben lontane dai luoghi effettivi delle decisioni. I più grandi dittatori della storia hanno sempre utilizzato questa tecnica per rendere legittime le proprie azioni. Ebbene, fatte le debite proporzioni, a questa regola non scritta sembra aderire pienamente il comico Beppe Grillo, autointitolatosi garante del Movimento 5 Stelle e vero dominus, insieme alla Casaleggio Associati, del movimento medesimo.

In questi anni, sempre in nome dei supremi interessi del popolo sovrano, abbiamo assistito ad innumerevoli giravolte politiche e organizzative dei grillini, sempre promosse dal suo garante maximo. L'ultima in ordine di serie è rappresentata dal varo della versione rivedita e corretta del cosiddetto codice etico. Una sorta di surreale vademecum dell'onesto amministratore pentastellato nel quale,

rispetto ai modelli del recente passato, viene espressa una visione decisamente più elastica sul piano del sempre problematico rapporto tra politica e giustizia, con l'introduzione di alcuni elementi di cultura garantista che secondo i mali-

Manipolazioni democratiche a 5 Stelle



gni sarebbero stati elaborati ad hoc per mettere una toppa al disastro della giunta capitolina a Cinque Stelle guidata da Virginia Raggi. Ciò soprattutto in previsione di probabili avvisi di garanzia in arrivo per l'attuale sindaco di Roma.

Ma al di là dei veri e presunti intenti che hanno mosso il garante Grillo e i suoi consiglieri della Casaleggio Associati a modificare in senso costituzionale un

codice etico di stampo giacobino, resta la grande discrezionalità – anch'essa ampiamente prevista nel citato codice etico – con cui i fondatori, nonché proprietari del simbolo elettorale, gestiscono la loro creatura politica.

Soprattutto il particolare senso della democrazia diretta interpretato da costoro, chissà perché mi richiama alla mente il celebre romanzo "Il giorno della civetta", scritto dal grande garantista che fu Leonardo Sciascia, in cui l'antagonista don Mariano, rivolgendosi al capitano dei carabinieri Bellodi, suddivide il mondo in cinque categorie: "Gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) i pigliainculo e i quaquaraquà". Ecco, non vorrei che per Grillo e soci fossimo tutti quaquaraquà.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Istanbul: guerra di religione o scontro di civiltà?

di GUIDO GUIDI

Dopo l'ennesimo attentato di Istanbul le analisi, non sempre originali, si susseguono. Campeggia tra tutti il tormento se gli atti di feroce violenza, perpetrati ai danni di inermi, si debbano inquadrare nell'ambito della non dichiarata "guerra di religione" all'Occidente.

Non sfuggono le implicazioni politiche sulla vendetta di Daesh contro Erdogan, per il tradimento perpetrato nei confronti dei ribelli siriani. Tuttavia, gli eccidi di Istanbul, come del resto quelli di Parigi, Bruxelles, Nizza, Berlino, non sono spiegabili senza il ricorso alle ragioni "ideologico-religiose", più o meno remote, che li ispirano.

Non si tratta di una guerra di religione. È molto, molto di più, di una guerra di religione. Per il fatto che l'Occidente, ormai secolarizzato, più che dominato dall'identità cristiana, s'identifica con un modello di società liberista e liberale dai contorni "totalizzanti", incompatibile e pericoloso per la stessa sopravvi-



venza dell'Islam "totalizzato".

Leone Caetani, duca di Sermoneta, già in un saggio del 1912, *La funzione dell'Islam nell'evoluzione della civiltà*,

scriveva: "Maometto, il Corano, l'Islam, furono una nuova variazione [...] del perpetuo scambio di religioni e di arti, di spedizioni militari e di conquiste morali tra l'Asia e l'Europa, tra i due massimi centri della umana civiltà".

Dopo di lui una sterminata marea di storici, sociologi, antropologi, ha svi-

scerato l'assunto del conflitto tra i due universalismi. È noto che, per Huntington, il maggiore contrasto non è dato tanto dal conflitto tra religioni, quanto dal conflitto tra civiltà, da cui, fin dalle origini, il movimento islamico ha manifestato la tendenza a volersi emancipare. Ne è conferma, di recente, lo stesso *Memorandum* del Governo dell'Arabia Saudita del 1970, che, senza mezze frasi, ricorda: "Dapprima l'intervento babilonese, poi quello persiano, poi quello greco con Alessandro Magno e, infine, quello romano. Tutti gli interventi successivi in questa importante regione del globo sono stati effettuati ogni volta per conto di una nuova potenza imperialista e grazie all'indebolimento della popolazione araba".

C'è un momento in cui i valori della

radicalità è la condizione per la sua visibilità, capace di rivaleggiare con la cultura occidentale. "I musulmani temono e odiano il potere dell'Occidente

e la minaccia che esso rappresenta per la loro società e la loro fede. Giudicano la cultura occidentale materialista, corrotta, decadente, immorale. In più la considerano seducente e questo accresce l'urgenza di opporsi al suo influsso" (Samuel Huntington).

Nel mondo

globalizzato (dominato dall'economia di mercato, l'individualismo, l'edonismo, la democrazia politica, il consumismo, la società dell'informazione) la riscoperta della religione (del sacro) è la risposta islamica, contro l'idea che il mondo possa diventare una sola casa. Del resto l'Islam impone doveri politici ai credenti. "A differenza del cristianesimo, rende la fede un valore di ordine politico, di fatto, il solo valore che conferisce alla città terrena la sua ragione d'essere" (P.J. Vatikiotis).

Molto diversa è ovviamente la condizione dei musulmani immigrati da lungo tempo, e parzialmente integrati nell'Occidente. Per loro l'Islam è ormai prevalentemente la religione personale: una serie di riti e di comportamenti dettati da regole etiche. Tuttavia, anche la condizione dei musulmani immigrati non può prescindere da sorprendenti costanti, in ragione dell'inseparabile "totalità" della dottrina. È imperdonabile per gli uomini liberi dell'Occidente ignorare, per lo meno sotto il profilo intellettuale, questa verità indiscutibile.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Il fascino del mostro, Mastandrea è "Migliore" a teatro

di FEDERICO RAPONI

Una delle interpretazioni più riuscite di Valerio Mastandrea, unico attore in scena: lo spettacolo "Migliore" torna a Roma al Teatro Ambra Jovinelli dal 5 al 22 gennaio. L'autore, Mattia Torre (una delle firme della nota serie televisiva "Boris"), sta portando sullo stesso palco una rassegna composta da tre suoi lavori, uno di seguito all'altro. In proposito, gli rivolgiamo alcune domande.

Ci presenta la trilogia, e "Migliore"?

All'Ambra Jovinelli riprendiamo tre spettacoli: il primo è stato "Qui e ora" (con Paolo Calabresi e Valerio Aprea, ndr), questo è il secondo e il terzo sarà "456" (con Massimo De Lorenzo, Cristina Pellegrino, Carlo De Ruggieri, ndr) a febbraio. "Migliore" l'abbiamo fatto nel 2005, ha girato qualche anno in tournée e siamo molto felici di riportarlo in scena. Racconta la crisi di un uomo buono che per una serie di motivi diventa cattivo, e allora la società gli apre tutte le porte. Un lavoro comico, ma con una metafora straziante: ci chiedevamo se fosse datato, e invece - purtroppo - continua tristemente a dire qualcosa del nostro Paese.

Com'era nato?

Osservando questo mondo, dove paradossalmente la prevaricazione e l'arroganza spesso vengono pre-



miate. Era molto stimolante vedere Valerio Mastandrea in scena da solo, immaginare che potesse raccontare una storia - e tutto un mondo - semplicemente con l'uso della parola, delle luci e delle musiche.

In una società basata sulla prevaricazione, un personaggio che ne incarna lo spirito esercita un'irresistibile fascinazione su quanti lo circondano. È questo il nucleo che rende lo spettacolo così durevole nel tempo?

Da una parte sì, poi mi piace quella strana ambiguità per cui il pubblico si ritrova a tifare per lui: il sentimento del riscatto è contagioso e affascinante, salvo poi rendersi conto che si tratta di un percorso molto angosciante, appunto perché racconta un mondo che premia quel tipo di violenza. Il carisma di Valerio è

tale per cui riesce a coinvolgere gli spettatori in una parabola infernale, e poi tornando a casa ci si chiede: "Ma che mi rido?". Questo è un po' il suo senso.

Il testo è stato pensato da subito per Mastandrea?

Sì, perché avevo quest'idea e ancora non lo conoscevo. Alla fine del 2004 gliel'ho proposta, a lui è piaciuta. L'Ambra Jovinelli cercava uno spettacolo, per cui c'è stato un piccolo "big bang" che l'ha fatto nascere.

Nel corso degli anni ci avete messo mano per mantenerlo al presente?

Lo spettacolo è rimasto invariato, ci sono solo piccoli aggiustamenti e modifiche. Mi ha stupito vedere quanto continuasse in qualche modo ad essere attuale e potente.

Che riscontro ha avuto in giro per l'Italia?

È andato sempre bene. Tornare a Roma è una festa, sia per l'amore che il pubblico ha per Valerio, sia perché - per me - lo spettacolo è una "vecchia gloria", quindi non vedo l'ora di rivederlo. Mi ha sempre stupito la grande presa che quest'attore ha su tutto il Paese, dove va lui riempie i

teatri, è commovente. Qui sono tranquillo, è una ripresa e quindi non ho l'ansia da debutto.

Quale tipo di approccio ha alla commedia, che è la sua dimensione artistica, e come la intende?

Per me è un mezzo per raccontare anche storie terribili. Cerco sempre di scrivere in primo luogo di qualcosa che vorrei vedere da spettatore, e poi di pezzi di questo quotidiano, piuttosto complesso, e di questo Paese, a suo modo così violento.

Cinema, televisione e teatro: come si muove nei diversi ambiti?

Più o meno con la stessa postura, cambiano i mezzi e la destinazione finale ma provo costantemente a parlare di qualcosa che ci riguardi e in qualche modo stupisca. Ma il mio è anche un tentativo di guardare ad aspetti di ciò che conosciamo, magari trattati con

una chiave differente. È lo stesso approccio che abbiamo avuto con "Boris", per certi versi un documentario che raccontava pezzi di realtà che uno non è abituato a vedere, o comunque non in maniera così profonda. E poi, la commedia è un modo anche per coinvolgere il pubblico su temi che non sono necessariamente comici. Questo è il principio che continua ad esaltarmi, nella scrittura e nella messa in scena.

Tre lavori, altrettanti cast differenti: qual è il suo rapporto con gli attori?

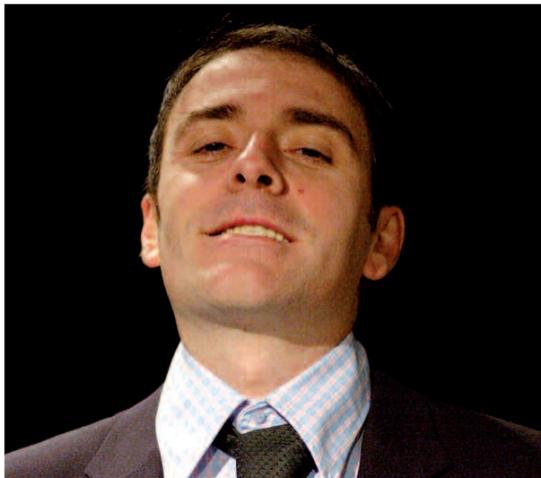
Molto forte. Intanto sono sempre orgoglioso dei bravissimi attori con cui ho il privilegio di lavorare, ma soprattutto di condividere un intento: nella nostra piccola comunità di amici partiamo sempre da un'idea, dal perché si fa qualcosa, dal senso che ha. L'aspetto che mi piace di questo lavoro è il fatto di non usare l'attore come semplice esecutore, per cui - chiaramente - il suo apporto diventa ancora più forte.

Ci dice qualcosa anche di "456"?

È forse lo spettacolo più importante che ho fatto, anche se in una situazione produttiva più piccola, diciamo da campionato minore, però ci sono molto legato.

Sta lavorando a qualcos'altro?

Ad una serie televisiva che ho scritto e diretto. Spero andrà in onda a marzo, purtroppo non posso anticipare altro, io poi odio quelli che lo dicono, però purtroppo - per obblighi contrattuali - è così.



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**